



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 10 marzo 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

**INCONTRI** • La rete partenopea «Il welfare non è un lusso» si estende da nord a sud. E critica i sindacati: «In questa lotta sono assenti»

## Da Napoli al Friuli, si allarga la lotta contro i tagli allo stato sociale

**Adriana Pollice**

**I**l welfare non è un lusso. La stgla che riunisce cooperative e associazioni del terzo settore campano è diventata una piattaforma di lotta che si va diffondendo in Italia, trascinata dai tagli del governo. Meno 78,7% nell'ultima finanziaria, sul tavolo restano appena 538 milioni di euro, che minacciano di diventare 43 nel 2013. Così dopo la tre giorni napoletana di fine febbraio, con sessioni di lavoro che hanno coinvolto oltre 500 addetti da Lazio, Basilicata, Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, si è replicato ieri a Roma presso il Cesv (Centro servizi volontariato). Ma sul tappeto c'è anche la costruzione di una manifestazione nazionale entro aprile. Che il problema dei servizi alla persona (assistenza a minori, disabili, donne maltrattate, migranti, tossicodipendenti, disagio psichico...) non sia una questione

napoletana lo dimostra lo striscione esposto proprio nella capitale a fine febbraio durante il Social pride capitolino «Il welfare non è un lusso né a Roma né a Napoli».

«Il terzo settore partenopeo rischia la scomparsa tra tagli e crediti non pagati - spiega Sergio D'Angelo, portavoce degli operatori campani - ma è anche vero che siamo diventati un laboratorio, un luogo dove abbiamo sperimentato politiche avanzate in territori attraversati da crisi sociali fortissime. La nostra vertenza sul lavoro si intreccia con la tutela dei diritti indisponibili, quelli che la politica finanziaria dell'esecutivo sta rimettendo in discussione». Perché si tratta prima di tutto di un problema politico: «Lo stesso Forum del terzo settore - sottolinea D'Angelo - non si è rivelato all'altezza della sfida, allineandosi al governo nella richiesta di ripristinare i fondi del 5xmille, una richiesta compatibile con l'idea

di risolvere la questione facendo affidamento su famiglie e volontariato. Ridurre il sistema dei servizi mercificando i bisogni e privatizzando le risposte. I sindacati, in tutto questo, dove sono?».

C'è la crisi, parola magica per liquidare qualunque voce di spesa. «La politica dei due tempi - prosegue - è solo una scusa per cancellare il settore. Si è scelto di non trovare le risorse, che invece ci sono per la Tav, il ponte sullo Stretto, per i mig da mandare in guerra. Non abbiamo bisogno di grandi opere in questo paese, ma meno armi e più diritti. La retorica del sud assistito è servita solo a giustificare la fuga delle risorse verso il nord, come i criteri di riparto del fondo sanitario e i fondi Fas dimostrano». Il panorama nazionale ci dice che se, da un lato, andiamo verso la chiusura delle case famiglia ovunque, dall'altro la distruzione del welfare porterà a un aumento della spesa, indirizzata però verso al-

tri attori. Se non ci sarà riabilitazione per i tossicodipendenti si finanzia l'edilizia carceraria (60 euro al giorno di spesa in comunità, 250 euro in galera), niente inserimento per i migranti ma nuovi Cie, niente cura e accoglienza per i sofferenti psichici ma costosi ricoveri in strutture private e uso massiccio di psicofarmaci. Se non ci sono le risorse allora il problema ricade sulla famiglia e, soprattutto, sulle donne.

Dai tavoli di lavoro napoletani sono venuti fuori documenti (presto consultabili sul sito [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)) che, a partire da diritti, lavoro ed economia, delineano un differente modello sociale, ma con i nuovi appuntamenti si arriverà a una piattaforma nazionale da mettere al centro di un dibattito che superi l'attuale silenzio dei partiti di centrosinistra, che da forze di governo hanno lasciato il settore in uno stato di fragilità. Sull'orlo dell'estinzione, è venuto il momento di avere coraggio.

Due squadre di calcio di non vedenti e ipovedenti sono sabato e domenica impegnate per il titolo iniziale del 2010

# Dal torball può arrivare il primo scudetto

## I team del Colosimo contro le formazioni del Centronord

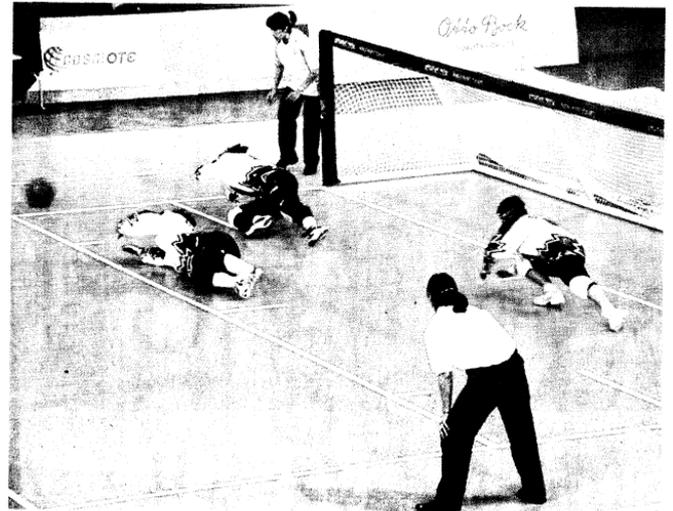
**Marco Lobasso**

Sfida aperta al resto d'Italia. La Napoli del torball, il calcio per non vedenti e per ipovedenti, va alla caccia del primo scudetto del 2011, dello sport della nostra città. Sabato e domenica prossimi a Perugia c'è in palio il titolo tricolore: due formazioni di Napoli, Gruppo Sportivo Colosimo A e B, in un girone eliminatorio contro i club del centro-nord Italia, Piacenza, Bergamo, Perugia e Teramo. Nell'altro raggruppamento Bolzano, Trento, Verona, Augusta, Reggina e Palermo. Si giocherà al palasport di San Marco: alle 12.40 del sabato l'inaugurazione con la sfilata delle squadre di serie A, poi via agli incontri, fino a domenica. In Umbria si disputa l'ultima parte di un campionato nazionale che ha vissuto in febbraio, a Piacenza la seconda fase. Il Colosimo Napoli A è al comando della classifica, insieme ai campioni italiani in carica del Teramo, e ha ottime chance di conquistare un tricolore che nel torball manca da sempre. Del resto, il gruppo sportivo dell'istituto per non vedenti di via Santa Teresa degli Scalzi a dicembre aveva già iniziato alla grande la stagione agonistica, con il successo nazionale nel campionato di goalball (disciplina sportiva simile al torball) e con la conquista delle finali della Coppa Italia (il 16 e 17 aprile). A inizio marzo, inoltre, la prima squadra del Colosimo si è tol-

ta la soddisfazione di vincere il torneo internazionale Valcalepio di Bergamo, con un netto 4-0 in finale sugli austriaci dell'Innsbruck, dopo aver battuto in semifinale Bergamo (1-0). Nei due team di serie A, insieme al presidente Husam Rawshdeh, al vice presidente Sergio Di Donato, al ds Antonio Capasso c'erano Salvatore Pesarino (trainer), Antonio Di Pasquale, Gaetano e Giuseppe Raucchi, Fiore e Saverio Stanziano, Emanuele Messere, Peppe Noviello e Manolo Nicolò, Antonio Piscopo, Alessandro De Gennaro e Vincenzo Guarino. «Stiamo lavorando bene e abbiamo un gruppo di atleti, di tecnici e dirigenti molto affiatato - ha spiegato il presidente Rawshdeh -. Il Napoli è l'unica società ad

il presidente  
«Questi ragazzi insegnano che si può emergere tra mille difficoltà»

avere due squadre in serie A; in questa stagione sportiva abbiamo già vinto tanto. I nostri ragazzi stanno riportando in alto il nome dell'istituto, prestigioso a livello internazionale per le attività educative e riabilitative in favore delle persone non vedenti». Per il Colosimo anche la soddisfazione di essere stato inserito, nello scorso dicembre tra le nomination per l'assegnazione del Premio Coni, per il club sportivo napoletano dell'anno per il 2010. «I nostri ragazzi che praticano lo sport, e il torball in particolare, onorano la nostra città - ha aggiunto il vice-presidente Di Donato -. Con il loro impegno e con la loro abnegazione ci insegnano che, anche tra mille difficoltà, si può emergere ed eccellere, dando a tutti noi una speranza per il futuro».



La partita Le due squadre del Colosimo impegnate delle finali di Perugia

**LE ASSOCIAZIONI CHIARO IL MESSAGGIO AL GOVERNO**

## Università pubbliche: pronti alla difesa a oltranza

Difendere la scuola e l'università pubblica, beni comuni e diritti inalienabili. È questo il messaggio di docenti, lavoratori della conoscenza ed educatori, nel corso dell'iniziativa promossa dall'associazione Campo Libero con il Cidi "A difesa dell'istruzione pubblica e della costituzione contro la mercificazione del sapere e l'autoritarismo del potere". «Partiamo da un'epoca in cui avevamo conquistato i nostri diritti politici, civili e sociali - ha spiegato il vicepresidente di Campo Libero, Vittorio Vasquez - fino alla svolta liberista, in cui abbiamo perso anche il welfare state, con tutte le sue



conseguenze. Anche quel sapere critico, tanto inquietante per il potere politico, è stato attaccato dalla riforma Gelmini». L'incontro segue le ultime pesanti dichiarazioni sulla scuola pubblica da parte del presidente del Consiglio e rientra nel quadro delle iniziative promosse dall'associazione politico-culturale in difesa dei beni pubblici, tra cui, appunto, scuola e cultura. «Confesso che quando ho sentito l'affermazione del premier su come gli insegnanti possano inculcare valori opposti a quelli della famiglia, mi sono inorgoglita: magari riuscissimo a contrastare l'idea di famiglia rappresentata da Berlusconi» ha sottolineato Anna Maria Palmieri, presidente del Cidi, che ha aggiunto: «La scuola pubblica ha retto a tante scelleratezze e a tante bufere e continua a reggere perché c'è qualcuno che lo rende possibile, ma non si può solo denunciare. Bisogna ripensare la scuola e fare in modo che rappresenti una vera opportunità per tutti».

All'iniziativa hanno aderito molte sigle, tra cui Flc Cgil, Cirem, Sinistra Svegliati, Insurgencia, Federconsumatori, Comitato Precari, Rete 29 Aprile, Collettivi studenteschi.

«L'università sta diventando un diritto negato - ha detto Itala Massa, responsabile regionale della Flc Cgil - per i tagli ai finanziamenti, che ricadono inevitabilmente sulle fasce deboli e colpiscono soprattutto il Sud».

Dall'assemblea arriva anche una proposta: unire le forze per i diritti oggi sotto attacco, istruzione, lavoro, pari opportunità, acqua pubblica, welfare. La rete dei movimenti che si è riunita ieri a Napoli parteciperà anche alla manifestazione nazionale in difesa della scuola pubblica e della costituzione di sabato prossimo, organizzando anche un proprio corteo in città.

Cristiana Conte

LA MANIFESTAZIONE GIROTONDO A SANTA LUCIA PER CHIEDERE POLITICHE A SOSTEGNO DELLA SCUOLA PUBBLICA FREQUENTATA DAL 98% DEGLI HANDICAPPATI

# Tutti a scuola, anche i disabili

di Maria Nocerino

Nessuno si occupa dei disabili. A denunciarlo è l'associazione "Tutti a scuola", che ieri ha protestato davanti a Palazzo Santa Lucia contro i pesanti tagli alle politiche sociali e i recenti attacchi al welfare. In polemica con le ultime dichiarazioni di Berlusconi sulla scuola pubblica, i disabili, e le loro famiglie, si sono riuniti davanti alla sede della Regione, in via Santa Lucia, scandendo lo slogan "Il pericolo per i nostri figli è la politica e non la scuola". «Al presidente del Consiglio – ha spiegato Antonio Nocchetti, presidente della onlus che si batte da anni per i diritti dei disabili – che ha dichiarato che la scuola pubblica sarebbe un pericolo per i nostri figli, vogliamo ricordare che il 98% dei bambini disabili frequenta la scuola statale. Dunque, la scuola dell'integrazione è la scuola pubblica». Al presidente Stefano Caldoro, il coordinamento di genitori di bambini e ragazzi disabili ha chiesto il rispetto degli impegni presi all'indomani della sua elezione, completamente disattesi dopo ben 340 giorni di governo. «Siamo qui dopo un anno – ha detto Nocchetti – per chiedere ragione delle inadempienze da parte delle istituzioni, perché non si possono assumere impegni formali verso i disabili e le loro famiglie e poi non mantenerli. All'epoca abbiamo posto a Caldoro sei domande: a nessuna di queste, compresa la semplice istituzione di un tavolo con le associazioni per la definizione di linee guida sull'integrazione scolastica, è seguita risposta. Per contro, dopo oltre 340 giorni, abbiamo assistito alla riduzione delle ore di sostegno nella scuola, alla diminuzione delle terapie riabilitative nei centri, alla lenta e strisciante espulsione dei giovani disabili dai semiconvitti, alla revisione dei criteri di invalidità, per citare solo alcuni avvenimenti, che denotano la incresciosa dissoluzione dello stato sociale in Italia. Un impoverimento del welfare che, come noto, è ancora più grave al Sud, e, in particolare, in Campania». Tra le richieste che la onlus avanza da tempo alla Regione c'è anche quella di istituire un'anagrafe dei disabili, che in Campania, uno dei rari casi in Italia, non esiste. La misura dei tagli alle politiche per i più deboli in Campania è stampata a chiare lettere sugli striscioni che hanno accompagnato la ma-



La manifestazione organizzata a favore dei bimbi disabili

nifestazione. Il governo Berlusconi nel 2011 ha investito 22 milioni di euro, esattamente la metà dell'anno scorso (quando erano 44). E ancora sui cartelli i cittadini hanno avuto la possibilità di leggere i "numeri della politica da Prodi a Berlusconi": il fondo nazionale ha subito una riduzione del 70% dal 2009 ad oggi, il fondo per le famiglie dell'84%, mentre quello destinato alla non autosufficienza è stato azzerato. «Più che "governo del fare" – ha concluso il responsabile di Tutti a scuola – questo è il "governo di farsi i fatti propri". Nessuno vuole occuparsi dei disabili, per questo oggi siamo in piazza e inauguriamo la tre giorni nazionale in difesa della scuola pubblica e della costituzione».



## Piazza San Pasquale



## Seduti su un divano bianco nell'aiuola al centro della città

UN DIVANO nel cortile della città. Tre uomini seduti come in un salotto. E un brindisi (con il vino nel cartone) alla libertà di poter fare tutto. Riviera di Chiaia ad angolo con piazza San Pasquale: nel giardinetto creato per deviare il traffico con l'apertura del cantiere della metropolitana, tra le palme e il traffico, spunta un vecchio divano bianco. Un salotto di clochard nel salotto buono di Chiaia. I tre uomini, infagottati in sciarpe e giubbotti, chiacchierano, ricevono ospiti, guardano il fluire del traffico, aspettano il giorno che diventa sera. Poco distante, in via San Pasquale, un vigile urbano multa motorini e auto in divieto di sosta. I fedeli vanno a messa nella chiesa di San Pasquale. E tutto è normale: il divano bianco in mezzo all'incrocio e i suoi tre ospiti nel cortile della città.

(cri. z.)

FIGRELLO SULLA RIBALTA DI SCAMPRIA

## Una fiction su Maddaloni

Si chiamerà "L'Oro di Scampia" e porterà sul piccolo schermo la storia del maestro di arti marziali, Giovanni Maddaloni. Le fasi della vita di un uomo che da anni lotta per la rinascita del quartiere delle Vele e conosciuto nel mondo come il supermarket della droga e della faida di camorra tra i Di Lauro e gli Scissionisti. In questo ambiente, Maddaloni ha continuato a dare battaglia, a provare a sconfiggere la malavita e le ingiustizie mettendo a disposizione la sua palestra per allevare i ragazzi e strapparli alla criminalità organizzata, per riparare i danni di istituzioni sempre più assenti nei territori di periferia. Una



mission ancora in corsa e su cui il maestro non intende mollare e che per adesso si è meritato l'alloro di una miniserie in due puntate che andrà in onda la prossima stagione televisiva su Raiuno. Ad interpretare il ruolo di Maddaloni sarà Beppe Fiorello (nella foto), numero uno in Italia nel mondo delle fiction e che nei prossimi mesi trascorrerà diversi giorni al fianco del "passionario" di Scampia per osservare le tante iniziative messe in campo nella palestra dei campioni, dove tra fame di vita e rivincita, riscosse di carattere sociale e sfide al degrado, Maddaloni è riuscito addirittura ad allevare un campione olimpico, il figlio Pino, oro nel judo e simbolo di un quartiere che non vuole arrendersi alle sirene del facile guadagno. Un progetto che ha ottenuto proprio ieri il "si" dei quadri dirigenziali della televisione pubblica e che oggi vedrà l'incontro a Roma tra i responsabili di "Rai fiction" e Maddaloni al fine di mettere a punto gli ultimi dettagli affinché l'iniziativa diventi operativa. Un successo sul campo quello raggiunto dal maestro di judo, che nonostante le vittorie di carattere internazionale, le difficoltà di continuare a tenere testa all'atmosfera di Scampia e ad una politica cittadina che poco lo considera, persevera nelle sue intenzioni di strappare i giovanissimi dalla strada e di assistere i meno fortunati. Le ultime idee del maestro, infatti, sono stati i laboratori sanitari gratuiti all'interno della sua palestra dove medici ospedalieri sono andati a curare i cittadini che soffrono, che non possono permettersi neppure di pagare il ticket o di raggiungere i nosocomi della zona ospedaliera.

Mariano Rotondo



## Appuntamenti

### **PAN**

Dalle 15.30 al museo Pan, via dei Mille 60, "Creare per vivere: talenti di donne all'opera", con Teresa Armato e Pina Mele. Dalle 17.30

"Federalismo opportunità o minaccia per le donne?".

Intervengono Donata Gottardi, Enrico Morando, Maria Fortuna Incostante, Rosa Russo Iervolino.

**L'incontro****«Visioni contemporanee»  
tra donne, politica e cultura**

**L**e donne e la politica. Se n'è discusso nel salone della Loggia del Maschio Angioino nel convegno organizzato dall'associazione culturale «Visioni contemporanee» moderato dalla giornalista televisiva Vira Carbone. «L'ambiente politico ci respinge, dobbiamo trovare una nostra vera rappresentanza». Nella giornata della festa delle donne, l'avvocato Patrizia Magnacco, del direttivo dell'associazione Visioni contemporanee presieduta dal parlamentare Udc Enzo Carra, coglie nel segno: è necessario trovare soluzioni adeguate alla partecipazione delle donne nelle istituzioni. Nella giornata di riflessione sulla condizione femminile, Carra propone misure concrete a favore delle donne che lavorano, dall'apertura di nuovi asili nido all'abbassamento del cuneo fiscale per il lavoro femminile. Sul nodo della scarsa presenza delle donne in politica e nelle istituzioni, affonda il coltello Angela Cortese, consigliere regionale del Pd: «Le donne non fanno politica perché non hanno moglie», dice indicando nella legge elettorale della Campania (con la doppia preferenza di genere che ha aperto le porte del consiglio regionale a 14 donne) un modello da esportare fuori regione ed anche ad altri livelli istituzio-



Vira Carbone e Angela Cortese

nali, a partire dall'elezione dei parlamentari. E i deputati centristi, Renzo Lusetti e lo stesso Carra, ne parlano come di un'ipotesi su cui lavorare. «Il problema - spiega Lusetti - è a monte, è il Porcellum che va rivisitato al più presto». Rincarà la dose Carra: «L'attuale legge elettorale ha danneggiato le donne, che vengono inserite in lista, ma difficilmente nelle posizioni di sicura elezione, o meglio, di nomina».

---

**Il convegno****Per le donne  
un confronto  
sempre impari  
tra Nord e Sud****Luisa Maradei**

«**L**e giovani donne non riescono a lavorare, quando trovano un'occupazione è quasi sempre a tempo determinato e il loro precariato dura molto di più rispetto ai loro colleghi uomini e, naturalmente, al Sud la situazione è più grave rispetto alle regioni settentrionali». A tracciare questo quadro a tinte fosche che non lascia spazio all'ottimismo è Linda Sabbadini, direttore Istat nel corso del convegno «La dignità e il lavoro: giovani donne a confronto» tenutosi ieri sera al Pan Palazzo delle Arti di Napoli nell'ambito di «Marzo donna 2011», il programma di iniziative promosse dall'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, Graziella Pagano.

Numeri alla mano la Sabbadini snocciola i dati relativi all'occupazione delle giovani donne dai 18 ai 29 anni: solo una giovane donna su tre (35,4%) riesce a trovare lavoro, al Sud solo una su cinque (21,9%), spesso ac-

cettando lavori part-time (31,2%) rispetto ai maschi (10,4%) e nella maggior parte dei casi (64%) il tempo ridotto non è liberamente scelto dalla donna lavoratrice ma accettato per fattori esterni (mancanza di altre opportunità o di asili-nido). Se si possiede un titolo di laurea fa la differenza abitare al Nord o al Sud: solo il 30,6%

---

**Al Pan**

**Il pessimismo di Sabbadini direttrice Istat «Il lavoro femminile è ancora discriminato»**

— delle meridionali laureate lavora nel proprio territorio contro il 59% delle settentrionali. Al dibattito hanno partecipato anche Giovanna Borrello (Università Federico II), l'ex assessore regionale Lilli De Felice, Giannina Longobardi (Comunità filosofica di Diotima all'Università di Verona), Anna Maria Carloni (Commissione Bilancio del Senato) e la consigliera regionale del Pd Angela Cortese. «Al problema del precariato poi bisogna aggiungere spesso le discriminazioni sul posto di lavoro» aggiunge l'assessore Pagano.

Oggi giornata conclusiva del fitto calendario di appuntamenti al Pan, riuniti sotto lo slogan «Donna: il social network della dignità»: alle 17.30 dibattito su «Federalismo: opportunità o minaccia per le donne?», un confronto tra giuslavoriste e le più importanti sindacaliste campane a cui parteciperà il sindaco Iervolino.

**Il convegno**

Confronto tra tutti gli ordini professionali sulla condizione femminile

# Le donne del Sud lavorano meno

LAVORO, discriminazioni, pregiudizi, ma anche opportunità. Le donne si uniscono. Non solo l'8 marzo e non solo in piazza. Ieri al Pan, al convegno "La dignità e il lavoro: giovani donne a confronto", incontro tra le donne di tutti gli ordini professionali: avvocati, giornalisti, commercialisti, architetti. Per fare fronte comune, sull'onda di un protocollo promosso dall'assessore comunale alle Pari opportunità, Graziella Pagano. L'obiettivo: equilibrare le differenze di genere nel mondo del lavoro. «Una battaglia estremamente urgente», spiega Linda Sabbadini, direttore Istat, nell'introduzione del convegno.

La Sabbadini presenta al Pan in anteprima i dati sul primo trimestre 2010 su occupazione giovanile e femminile in Italia e nel Mezzogiorno. «La situazione è critica. Il mondo del lavoro per i giovani e per le donne è sempre stato contraddistinto da forti criticità — commenta la Sabbadini — ma con la crisi 2009-2010 la situazione già grave è peggiorata». In Italia il tasso di occupazione delle donne giovani (18-29 anni) è del 35,4 per cento, contro il 58,6 degli uomini, al Sud per le donne si abbassa al 21,9 e per le laureate sfiora il 30,6 per cento. «E cioè: nel Mezzogiorno — spiega la direttrice dell'Istat — le donne laureate che hanno un lavoro sono in percentuale meno delle donne che lavorano in tutta Italia». Insomma le giovani donne italiane e quelle del Sud, in particolare, lavorano meno degli uomini e sono anche più precarie: in Italia sono precarie il 34,8 per cento (contro 27,4 degli uomini), al Sud tra le laureate arriviamo al 44,6 per cento. Altro dato preoccupante: un milione e 153 giovani donne non studiano e non lavorano e

più della metà vivono al Sud. In Italia sono il 29,9, contro il 22,9; al Sud sono il 39,8 contro 34,1 degli uomini. E se si passano ad esaminare i dati della disoccupazione, il quadro non muta: con una disoccupazione femminile giovanile del 21,1 per cento contro il 18,4 degli uomini, dato che al Sud sale al 33,1 contro il 28,4 degli uomini. E le prospettive non sono buone, perché le ragazze tra i 18 e i 19 anni addirittura registrano in Italia un tasso di disoccupazione del 48,3 per cento che al Sud arriva 53,7. Partendo da questi dati si sono susseguiti gli interventi delle rappresentanti delle Commissioni Pari opportunità dei vari ordini professionali, tra cui la delegata dell'Ordine dei giornalisti, Rossana Russo, che ha sottolineato come «per esempio in tv le donne sono considerate adatte nei ruoli di attrici, cantanti, modelle, mentre la conduzione dei programmi televisivi di informazione è affidata ancora per il 60 per cento agli uomini».

*(cri. z.)*

**Nel Mezzogiorno il 53,7 per cento delle giovani tra i 18 e i 19 anni non ha un'occupazione**



**Regione**

## Piano lavoro, in dieci giorni hanno risposto 1.000 imprese

NAPOLI — A dieci giorni dall'esecutività del Piano per il lavoro ideato dalla Regione, sarebbero — secondo indiscrezioni — circa 1.000 le imprese che hanno risposto. Una risposta che si è sostanziata nell'assunzione a tempo indeterminato di disoccupati di lungo periodo (fuori dal mercato del lavoro da almeno 12 mesi). A rispondere soprattutto piccole e medie imprese campane. E' questo uno dei risultati emersi dal primo monitoraggio e che oggi saranno presentati in un report dettagliato dall'assessore al Lavoro Severino Nappi (ore 12) in Regione. «E' un risultato che fa ben sperare — commenta Nappi — e testimonia il fatto che se si mettono in campo misure serie le imprese rispondono». La convenienza delle aziende è quella di ricevere, per ogni assunto, cinquemila euro di contributo pubblico. «Ma attenzione — specifica l'assessore — quel contributo non copre l'intero costo del dipendente; piuttosto raggiunge circa un 20% dell'esborso totale cui sarà chiamata l'impresa

in ragione dell'assunzione». La platea, come detto, è rappresentata da disoccupati di lunga durata ma è possibile trovarvi all'interno anche senza lavoro del progetto Bros. Questo tipo di misura occupazionale può contare su una dotazione finanziaria di 80 milioni di euro. «Laddove finissero — spiega Nappi — potremmo pensare di rifinanziarla». C'è da dire che i cinquemila euro di contributo regionale saranno erogati sei mesi dopo l'assunzione del lavoratore, tempo necessario agli accertamenti contabili e previdenziali in capo all'azienda. «Abbiamo anche snellito le procedure — spiega ancora il titolare del Lavoro — visto che siamo noi in Regione a cercare i documenti che comprovino l'avvenuta assunzione». Tra l'altro a maggio sarà completata l'informatizzazione degli uffici, per cui sarà a portata di clic l'intero mondo del lavoro campano. Un prossimo monitoraggio Nappi lo prevede per maggio. Come si ricorderà, più in generale il Piano straordinario per l'occupazione "Campania al lavoro" prevede interventi per circa 600 milioni di euro e il coinvolgimento di oltre 57 mila persone tra giovani, donne e disoccupati (compresi i lavoratori espulsi dal sistema produttivo).

**Patrizio Mannu**

L'iniziativa
 

---

Merolla incontra i rappresentanti del Comitato Lenzuoli bianchi e della Municipalità

## Allarme violenza nei Decumani vertice dal nuovo questore

LOAVEVA detto al momento di insediarsi: «Sarò aperto al dialogo». D'altra parte quest'attitudine è insita nel dna del nuovo questore Luigi Merolla fin dai tempi in cui era un promettente giovane dirigente.

Un'attitudine che ha sviluppato soprattutto quando ha guidato la Digos, affrontando le mille tensioni sociali che scuotono quotidianamente Napoli e che non ha perso durante gli anni trascorsi al Nord. Oggi che è diventato il numero uno della polizia partenopea vuole riproporre il "modello Merolla" che può essere così sintetizzato: confronto sì, ma nessuna tolleranza nei confronti dei violenti e di chi calpesta la legge.

E nella lunga agenda fitta di appuntamenti, il nuovo questore ha messo tra i primi punti la questione Decumani, centro storico. Non a caso, questa sera, dopo i recenti episodi di crimi-



Luigi Merolla

nalità, come l'aggressione a un gruppo di turisti americani, picchiati e rapinati in via Sapienza, Merolla riceverà un delegazione del comitato "Lenzuoli bianchi", alcuni rappre-

sentanti della quarta Municipalità (la richiesta d'incontro è partita da un consigliere del parlamentino) e alcuni dirigenti dei commissariati di zona.

Un primo passo per far fron-

te all'appello di maggiore sicurezza lanciato dai comitati civici che più volte hanno denunciato le difficoltà per chi abita e lavora nel cuore antico di Napoli schiacciato tra criminalità organizzata e feroci baby-gang.

«Ho sempre pensato che è importante condividere le problematiche per poterle affrontare — spiega il questore — quella relativa al centro storico è una delle tematiche, tra le più pressanti, di cui mi sono già occupato in passato e che oggi, tramite i miei funzionari, voglio riprendere. Mi hanno chiesto un incontro e ho accettato di ascoltare. È importante stabilire dei contatti sul territorio. L'incontro è fissato alle 18,30 in via Medina. E c'è da giurare che sarà solo il primo di una lunga serie. Questo prevede il "metodo Merolla".

(a. dicost.)

# Trasporti, arriva la stangata di aprile

*Aumenti sui ticket UnicoCampania. Chiusura anticipata delle funicolari: è protesta*

**TIZIANA COZZI**

PRIMAVERA calda per i trasporti. Dal primo aprile scattano gli aumenti sui biglietti Unico Campania. Pronta una raffica di rincari su ticket giornalieri e abbonamenti. I sindacati sul piede di guerra annunciano per il 28 marzo lo sciopero regionale di otto ore (dalle 9 alle 17). Intanto è polemica sulla chiusura alle 22 delle funicolari centrale e di Chiaia (la giunta sta considerando la possibilità di salvare alcune corse notturne della funicolare centrale). Una novità prevista da Palazzo San Giacomo dalla fine di marzo, in concomitanza con l'inaugurazione della stazione della metropolitana di piazza Bovio e della partenza del primo treno sulla tratta Bovio-Dante e allo scopo di reperire personale (macchinisti e agenti di stazione). Protestano municipalità, commercianti e viaggiatori. Sabato alle 12, in programma un flash mob davanti alla funicolare di piazza Fuga. Intanto da oggi e fino al 20 marzo chiude la linea 6 della metropolitana.

La primavera nera dei trasporti parte proprio dagli aumenti sui biglietti, paventati più volte ma solo ora giunti allo step conclusivo, dopo le delibere sugli aumenti approvate dai Comuni. La decisione è stata presa martedì, in occasione della riunione tra i rappresentanti delle Province e dei Comuni capoluogo, i sindacati, l'assessore ai Trasporti Sergio Vetrè, l'amministratore di UnicoCampania Antonietta Sannino. Si è confermata la sottoscrizione dell'accordo di programma, come prevede una delibera provinciale di febbraio. «I Comuni e le Province hanno già approvato le delibere sugli aumenti — attacca Mario Salsano segretario regionale Filt Cgil — e non hanno previsto nei loro bilanci maggiori risorse finanziarie. I rincari prima erano una ipotesi, ora sono realtà. Il costo di UnicoCampania non viene più pagato dalla Regione, da ora in poi lo pagano i cittadini. C'è di più, presto ci saranno i tagli del personale, stimato intorno a 2.500 unità, e quelli salariali per i lavoratori».

Scendendo nel dettaglio degli aumenti, tra meno di un mese i viaggiatori saranno costretti a sborsare dieci centesimi in più per il biglietto Unico Campania, relativo ad una sola tratta, che passerà da 1 euro e 10 a 1 e 20. Ben più alto (più 16 per cento) il ritocco sul biglietto giornaliero che da 3 euro e 10 passerà a 3 euro e 60, mentre il ticket week-end giornaliero da 2,60 arriverà a 3 euro (più 15 per cento). Aumentano anche gli abbonamenti: il mensile da 36,79 a 40 euro (più 9 per cento), quello annuale da 251,50 euro a 276,70 (più 10 per cento), mentre l'annuale studenti passerà da 154 euro e 50 (per i residenti a Napoli) a 170 euro (più 10 per cento). Annuncia battaglia la Federconsumatori Campania. «Scenderemo in piazza perché non vengano applicati gli aumenti agli studenti» dice il presidente Rosario Stornaiuolo. Intanto la protesta si accende anche al Vomero sul fronte funicolari. «È una follia, il Vomero sarà invaso dalle automobili — si lamenta Mario Coppeto, presidente della V Municipalità — ci mobiliteremo per evitarlo». Rincarare la dose Enzo Perrotta, presidente del centro commerciale Vomero-Arenella: «Non sono affatto d'accordo. Le funicolari sono l'asse portante del quartiere, così torniamo indietro». «Una follia» anche per Luigi De Magistris, candidato per Idv a sindaco di Napoli, che propone «mezzi pubblici in funzione tutta la notte». Il ridimensionamento programmato dal Comune non si ferma alle funicolari. Da oggi e fino al 20 marzo chiuderà la linea sei della Metropolitana (che collega la Mostra d'Oltremare a Mergellina). Poi, all'indomani dell'avvio del trenino Bovio-Dante, le corse si fermeranno alle 14,30. «È solo uno sforzo elettorale — accusa Antonio Aiello, segretario regionale Uil Trasporti — aprono una stazione ma ne chiudono due».

**Contro i rincari i sindacati annunciano uno sciopero di 8 ore per il 28 marzo**

Trasporti

► Regione. 4 ◀

## Asl: commissari in carica fino a luglio

**Ancora 6 mesi di gestione straordinaria poi le nomine dei direttori generali**

ETTORE MAUTONE

Si protrarrà fino al 31 luglio la gestione commissariale delle Asl quando cesserà la fase straordinaria del governo della salute in Campania - iniziata nel 2008 con la legge regionale 16 che ha ridotto, accorpandole, da 13 a 7 le aziende sanitarie locali - per fare posto alla gestione ordinaria che sarà segnata dalla nomina di direttori generali con mandato quinquennale. Su questa data si misurano anche le proroghe per gli incarichi di vertice firmate due giorni fa dalla giunta regionale. In particolare slitta fino al 31 luglio l'incarico di **Sergio Florio** commissario al timone dell'azienda sanitaria locale di Avellino. Lo stesso vale per **Giuseppe Testa**, dirigente regionale ora in servizio presso l'avvocatura regionale, per **Francesco Rocca** al timone della Asl Napoli 2 Nord, per **Paolo Menduni** commissario a Caserta, per **Vittorio Russo** alla Asl Napoli 3 sud e per il neo commissario della Asl di Salerno il colonnello dei carabinieri **Maurizio Bortoletti**.

Per le aziende ospedaliere l'unico contratto quinquennale firmato due giorni fa dall'esecutivo di palazzo Santa Lucia è quello di **Giuseppe Rosato** confermato per un altro lustro alla guida dell'azienda ospedaliera Moscati di Avellino. Scatta una proroga fino al 15 aprile invece, per il funzionario regionale **Antonio Postiglione** designato due

settimane fa al ruolo di commissario dell'ospedale San Sebastiano di Caserta. Entro questa data, salvo ulteriori proroghe, dovrebbe essere indicato il nuovo direttore generale con mandato quinquennale. Non si sa ancora nulla, invece, sulla durata della proroga assegnata al commissario reggente all'ospedale Rummo di Benevento individuato tra il più anziano tra i collaboratori alla direzione sanitaria e amministrativa dell'ormai ex manager **Rosario Lanzetta**. Così come non si sa ancora molto dell'incarico prorogato a **Mario Vasco**, capoarea dell'assessorato regionale alla Sanità che per ora resta alla guida della Asl Napoli 1 in attesa che si concretizzi la nomina del graduato della Guardia di finanza deputato ad assumere la gestione commissariale (nell'ambito di una inedita sperimentazione gestionale) dell'azienda metropolitana. Incertezza dettata dal fatto che per queste aziende le delibere, approvate lunedì sera in sala giunta, sono state licenziate con la formula "con modifiche". Vale a dire che saranno emendate e devono completare il percorso giuridico per l'ufficialità. Intanto la novità è la composizione dello strappo consumatori nella maggioranza che governa la Regione tra Pdl e Udc: durante la seduta di giunta di lunedì scorso, all'atto della nomina di Bortoletti a Salerno al posto di Francesco De Simone gli assessori del gruppo centrista **Giuseppe De Mita** (Turismo) e **Pasquale Sommese** (Personale) che fino all'ultimo avevano difeso l'operato e il ruolo del preside della facoltà di Farmacia, abbandonano l'Aula in segno di protesta nonostante siano stati accontentati sulla conferma di Rosato. La nomina di Bor-

toletti, è infatti chiaramente una vittoria del presidente della provincia Edmondo Cirielli sul leader irpino dell'Udc **Ciriaco de Mita**. La ciambella di salvataggio, per evitare la crisi, (acuita dalla decisione dell'Udc di appoggiare la candidatura di **Raimondo Pasquino** in corsa a sindaco di Napoli per il terzo polo) è ora il dirottamento di Francesco De Simone ad un altro incarico nel settore ricerca e formazione della macchina amministrativa che ha sede a Palazzo Santa Lucia. Nel frattempo, la squadra di Caldoro lavora alla definizione dell'allargamento dei territori da governare con il raddoppio delle Asl a Salerno e Caserta che porterà dalle attuali 7 a nove le aree territoriali da governare allungando di due posti la lista delle caselle da riempire.



Stefano Caldoro

LE ASSOCIAZIONI D'IMPRESE: NOMI IMPORTANTI SE GARANTISCONO TRASPARENZA, LEGALITÀ E OPEROSITÀ

## Le cooperative: siamo pronti a misurarci sui programmi



**VERSO LE COMUNALI.  
SUMMIT DELLO STATO MAGGIORE DEL  
PDL CON IL PREMIER: VOCI SULLA PRE-  
SENZA DEL PRESIDENTE DELL'ATITECH**

**NAPOLI.** «Il difficile travaglio della scelta dei candidati a sindaco di Napoli per costruire un nuovo gruppo dirigente che guidi la città partenopea fuori dalla crisi drammatica che sta attraversando, è la cartina di tornasole del distacco e della distanza che la politica ha messo tra se stessa e il territorio, con il quale non si è attivato un confronto serrato e propositivo», a dirlo Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania, Gian Luigi De Gregorio, numero uno dell'Agci Campania e Battista Tamponi, direttore di Confcooperative Campania. «Come associazioni di imprese cooperative non abbiamo pregiudiziali: siamo abituate a confrontarci e a misurarci sui programmi», affermano i tre esponenti dei gruppi che rappresentano le cooperative. «I nomi

sono importanti nella misura in cui garantiscono trasparenza, legalità, intelligenza e operosità al servizio del bene pubblico, in questo caso al servizio di una città che è porta del Mezzogiorno e del Mediterraneo in Europa e che deve riprendere la via dello sviluppo e della crescita». E il presidente di Confcooperative Napoli, Ferdinando Flagiello, sottolinea che è necessario «che ci sia una candidatura politica forte, capace di esprimere e cogliere le necessità di un territorio da troppo tempo maltrattato ed in grado di comprendere e far convergere, in maniera condivisa, le esigenze di tutta la categoria delle imprese, soprattutto di quelle medio-piccole in conformità con la realtà imprenditoriale del tessuto partenopeo».

**Il bilancio, il dossier**

# Patto di stabilità, ecco l'albo «lacrime e sangue»

**Scure sui Comuni, l'Anci pubblica le tabelle. Penalizzati anche enti virtuosi e località turistiche****Enrica Procaccini**

Ecco l'albo pretorio «Lacrime e sangue». Così il titolo del lungo elenco di «tagli» alle casse degli enti locali campani. Da un lato la scure del governo, dall'altro l'Anci Campania, l'associazione che riunisce tutti i Comuni, che rende pubblica la tabella relativa agli obiettivi del patto di stabilità 2011 per le amministrazioni comunali della regione.

Affisso da ieri il calcolo dei «saldi obiettivo», ossia le decurtazioni che subiranno le amministrazioni, Comune per Comune. L'elenco comprende 216 Comuni sui 551 dell'intera Campania, perché quelli con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, pur risentendo dei tagli, non sono soggetti ai vincoli del patto di stabilità. Le cifre diramate dall'associa-

zione dei Comuni fanno tremare le vene ai polsi soprattutto ai sindaci dei Comuni chiamati al voto di primavera. Per Napoli, l'obiettivo (ossia il taglio) è pari a 60 milioni e 545 mila euro. Salerno, la seconda città per numero di abitanti, si vedrà decurtata di circa 9,5 milioni. Meno 4,4 milioni per Giugliano, terza città con i suoi 115 mila abitanti, che però non è chiamata all'appuntamento con le urne. «I comuni sono destinati al fallimento - dice il presidente dell'Anci regionale, Nino Daniele - perché il ricorso alla fiscalità locale è pressoché impensabile visto che attualmente è già alta. Lo svantaggio competitivo è evidente se si valutano l'accisa sui carburanti, tra le più alte d'Italia e le addizionali Irpef. Tutto questo allontanerà gli investitori per i quali il Meridione, in termini d'impresa,

è sconveniente».

Dalla tabella emerge che i provvedimenti penalizzano anche i Comuni virtuosi, ossia quei Comuni che hanno a disposizione risorse legate alla buona gestione dell'ente ma che, in base ai vincoli imposti dal patto, non potranno spendere. Ad esempio, oltre Salerno, costretto a stringere la cinghia anche Portici (54 mila abitanti), all'avanguardia sul fronte della raccolta differenziata dei rifiuti (dove i cittadini pagano solo 3,10 al metro quadrato) ma soprattutto un Comune che non ha l'addizionale Irpef e che subirà una riduzione di trasferimenti da parte

dello Stato pari a 4 milioni per il biennio 2011/2012. «Non abbiamo scampo - afferma il sindaco di Portici, Enzo Cuomo -: per coprire i tagli o dovremo aumentare le entrate o comprimere i servizi». A rischio il trasporto scolastico (oggi gratuito), la refezione scolastica, l'assistenza ai disabili e agli anziani. «Si dovrà intervenire in maniera indiscriminata sui servizi a domanda individuale - aggiunge Cuomo - andando di fatto a colpire le fasce più deboli».

In affanno anche le località turistiche, tra cui spiccano i tagli ai Comuni di Ischia e Sorrento: per entrambi si profila una riduzione pari a circa 1,5 milioni.

I tagli nel biennio 2011/2012 pari a 2,5 miliardi di euro, stabiliti dalla Finanziaria 2011, arrivano dopo che i Comuni hanno contribuito al risanamento delle finanze pubbliche nel periodo 2004/2009 per circa 4 miliardi. Viene confermata quindi la tendenza degli ultimi anni a tagli che crescono in maniera progressiva e che hanno reso necessario la richiesta avanzata al ministro Maroni per lo slittamento dell'approvazione dei bilanci.

Resta adesso da capire dalle singole amministrazioni questi tagli su quali servizi peseranno. Ed è per questo che sempre ieri l'Anci Campania ha diramato una circolare ai 551 Comuni per conoscere le loro decisioni.

In più ha inviato un vademecum per mettere al corrente le amministrazioni delle sanzioni pesantissime previste per chi sforerà il patto. Fra queste spiccano il taglio in proporzione allo sfioramento dei trasferimenti spettanti all'ente inadempiente e la riduzione del 30 per cento all'indennità di sindaco, assessori consiglieri.

**Le cifre**

A Napoli 60 milioni in meno, Salerno perde 9,5 milioni. A rischio i servizi sociali: per i cittadini lo spettro di nuove tasse

## Le cifre

Comune	Popolazione (2009)	Tagli per il 2011		Popolazione (2009)	Tagli per il 2011	
NAPOLI	962.940	<b>60.545.094</b>		MARCIANISE	40.360	<b>1.704.541</b>
SALERNO	139.704	<b>9.343.955</b>		QUARTO	39.810	<b>1.291.751</b>
GIUGLIANO IN CAMPANIA	115.484	<b>4.397.365</b>		POMIGLIANO D'ARCO	39.276	<b>956.126</b>
TORRE DEL GRECO	87.323	<b>1.609.280</b>		MADDALONI	38.587	<b>1.790.228</b>
POZZUOLI	83.426	<b>2.155.650</b>		EBOLI	38.034	<b>1.532.929</b>
CASORIA	79.905	<b>3.938.532</b>		MELITO DI NAPOLI	38.022	<b>1.065.918</b>
CASERTA	78.669	<b>-6.183.709</b>		CAIVANO	36.873	<b>1.576.053</b>
CASTELLAMMARE DI STABIA	64.598	<b>-4.080.621</b>		ARZANO	36.209	<b>1.186.563</b>
AFRAGOLA	63.822	<b>3.059.959</b>		PAGANI	35.932	<b>1.051.222</b>
BENEVENTO	62.219	<b>3.852.140</b>		SOMMA VESUVIANA	35.097	<b>1.251.422</b>
MARANO DI NAPOLI	59.366	<b>28.095</b>	MUGNANO DI NAPOLI	34.445	<b>423.419</b>	
AVELLINO	56.512	<b>1.047.143</b>	SANTA MARIA CAPUA VETERE	33.521	<b>1.861.510</b>	
ACERRA	55.527	<b>1.711.558</b>	NOLA	32.759	<b>1.786.879</b>	
ERCOLANO	55.032	<b>1.257.195</b>	ANGRI	31.692	<b>1.082.249</b>	
PORTICI	54.458	<b>303.420</b>	SARNO	31.394	<b>-1.718.252</b>	
CAVA DE' TIRRENI	53.462	<b>-1.469.676</b>	SANT'ANTIMO	31.184	<b>666.907</b>	
AVERSA	51.676	<b>1.747.518</b>	FRATTAMAGGIORE	30.293	<b>19.067</b>	
BATTIPAGLIA	50.963	<b>1.819.380</b>	MARIGLIANO	30.291	<b>-194.381</b>	
SCAFATI	50.694	<b>1.593.447</b>	VILLARICCA	30.141	<b>1.008.396</b>	
CASALNUOVO DI NAPOLI	50.576	<b>1.301.745</b>	GRAGNANO	29.771	<b>-1.035.208</b>	
SAN GIORGIO A CREMANO	47.871	<b>1.694.088</b>	SANT'ANASTASIA	28.870	<b>469.949</b>	
NOCERA INFERIORE	45.837	<b>1.911.360</b>	SAN GIUSEPPE VESUVIANO	28.216	<b>393.105</b>	
TORRE ANNUNZIATA	43.981	<b>2.651.042</b>	BACOLI	27.278	<b>1.562.305</b>	

08/03/2011 11

Il caso

I conti della Ragioneria Generale dello Stato sui costi standard della sanità

# Il federalismo? Premia le Regioni più in rosso

*Al Sud 340 milioni in più, 350 milioni in meno al Centronord*

Al Lazio il primato del deficit sanitario Valori in migliaia di euro D'ARCO

Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite
Piemonte	-360.576	-81,1	Liguria	-109.311	-67,6	Molise	-82.527	-257,7
V. D'Aosta	-61.532	-481,2	E. Romagna	-42.204	-9,6	Campania	-826.736	-141,9
Lombardia	96	0,01	Toscana	-2.445	-0,6	Puglia	-219.375	-53,7
Bolzano	-262.926	-521,5	Umbria	4.199	4,6	Basilicata	-34.749	-59
Trento	-163.744	-312	Marche	34.304	21,9	Calabria	-189.924	-94,5
Veneto	-148.512	-30,2	Lazio	-1.693.342	-298	Sicilia	-352.004	-69,8
F.V. Giulia	-42.125	-31,1	Abruzzo	-107.656	-80,4	Sardegna	-184.926	-110,6

ROMA — Per capire perché con l'applicazione dei costi standard nella sanità la Lombardia rischierebbe di rimetterci 40 milioni di euro l'anno, mentre la Campania potrebbe addirittura guadagnarne un centinaio, è sufficiente riascoltare quanto ha detto in Parlamento Luigi Giampaolino giovedì 24 febbraio. Quando il presidente della Corte ha spiegato in modo disarmante come «il metodo individuato per il calcolo dei costi standard non ha alcun effetto sul riparto» del Fondo sanitario nazionale. Ma come, non doveva essere proprio quella parolina, «standard», la bacchetta magica per punire le Regioni sprecone e premiare quelle virtuose? La medicina per curare una sanità malata dove in certe situazioni territoriali un posto letto costa come due stanze d'albergo a cinque stelle e una siringa di plastica come se fosse d'oro?

Niente di tutto questo, almeno all'inizio. La prova è in un documento di 12 pagine spedito dalla Ragioneria generale dello Stato alla Copaff, la commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini, nel quale sono contenute alcune simulazioni su come dovrebbe funzionare il meccanismo dei costi standard tanto decantato da alcuni governatori del Nord, come Roberto Cota e Roberto Formigoni. Il risultato è apparentemente sorprendente. E non tanto perché la quantità di soldi che il Fondo sanitario distribuirà alle Regioni, sempre all'inizio, sarà pressoché

identico a quello che viene distribuito oggi. Il fatto è che mentre le Regioni del Centronord ci perderanno 350 milioni di euro l'anno, quelle meridionali ne incasseranno 340 di più. Le simulazioni dicono che alla Sicilia dovrebbero toccare circa 110 milioni in più, e poi 100 alla Campania, 90 alla Puglia, una ventina alla Sardegna e perfino alla Calabria, regione in cui ci sono aziende sanitarie locali prive addirittura della contabilità. E qualche briciola (una decina di milioni) potrebbe andare anche al Molise del governatore Michele Iorio.

Aveva forse ragione l'ex presidente del Piemonte Mercedes Bresso, che durante la campagna elettorale perduta per le ultime regionali rinfacciava al suo avversario (vittorioso) «se per il riparto del fondo della sanità sarà adottato il criterio dei costi standard sostenuto da Cota le Regioni del Nord saranno penalizzate»? Chissà. La prima considerazione degli esperti è che se in questo meccanismo non mancano i difetti (per esempio l'incidenza del prezzo delle forniture sul calcolo complessivo, ha osservato la Copaff, è troppo leggero), è pur vero che ha spazzato via l'effetto «dapis»: quello per cui le Regioni con maggiore potere contrattuale avevano sempre ottenuto condizioni migliori. In questo modo si spiegherebbe il travaso di denari dal Nord al Sud.

E poi da vedere che cosa accadrà a regime: va considerato che il sistema dovrebbe andare a regime in cinque

anni. Ma certamente le simulazioni potranno deludere chi forse si aspettava una conseguenza completamente diversa. Anche se per metterle a punto non sono mancati i problemi. Intanto i dati di partenza sono vecchi di due anni: bilanci 2008. Incredibile ma vero, a marzo del 2011 non esistono ancora cifre «validate» più recenti di quelle. Inoltre, spiega il documento recapitato alla Copaff, è stato impossibile individuare, al momento, le tre Regioni di riferimento su cui fare i calcoli. La scelta tocca alla conferenza Stato-Regioni, ed evidentemente non è stata ancora fatta. Così la Ragioneria si è dovuta un arrangiare, assumendo come benchmark le uniche tre Regioni che nel 2008 non erano in deficit, ovvero Lombardia, Umbria e Marche), e le due con il minore disavanzo, cioè Toscana e Basilicata. Ne sono state ricavate tre diverse simulazioni non molto diverse fra loro, le quali assomigliano un po' alla montagna che partorisce il topolino. Dove però, assicurano i sostenitori di questo meccanismo, una cosa almeno è sicura. Che per la prima volta si certifica lo «spreco» della sanità. Cioè i 4,8 miliardi di euro del disavanzo accumulato nel 2008, e che lo Stato non ripianerà più. Una cifra enorme, per un terzo (1,7 miliardi) da addebitare al Lazio e per più di un sesto alla Campania (826 milioni). Sempre che lo «spreco» sia davvero soltanto quello...

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### Il via libera

Tempi un po' più lunghi in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale per l'esame del decreto su fisco regionale e provinciale e costi standard della sanità. La data del via libera finale è slittata dall'11 al 23 marzo

### Bipartisan

Maggioranza e governo vogliono usare dieci giorni in più per cercare di mettere a punto un testo condiviso che possa ottenere un'astensione da parte delle opposizioni, stanti i numeri in commissione che hanno portato sul precedente decreto a un pareggio

### La proroga

Se l'intesa non fosse possibile e si verificasse un nuovo pareggio si procederebbe, invece, come avvenuto per il federalismo comunale, con il passaggio in Aula con l'informativa del governo. Una volta approvato il decreto, il ministro Calderoli chiederà l'annunciata proroga di quattro mesi per il termine della delega che slitterà, quindi, da fine maggio a fine settembre

La denuncia

## Federalismo, Anci Campania “Pietra tombale per il Sud”

È UN quadro a tinte fosche quello illustrato dall'“Albo pretorio del sangue e delle lacrime” reso pubblico dalla sezione campana dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Secondo quanto emerge dallo studio, effettuato sui bilanci dei 551 Comuni campani, si registrano diminuzioni che variano tra il 15 e il 25% e, per esempio, il comune di Ercolano sarà costretto a contenere la spesa di circa due milioni. Il dato complessivo relativo al 2011 è sconcertante, dice il presidente dell'Anci Campania Nino Daniele, secondo il quale i comuni campani dovranno effettuare contenimenti di bilancio per circa 150 milioni: «E a subire maggiormente le conseguenze di certe scelte - annuncia Daniele - saranno i comuni del Sud». Il tutto, secondo Daniele, provocherà una contrazione delle spese su settori di primaria importanza per i cittadini, come il welfare e l'assunzione di personale, che si tradurranno in una politica di complessiva riduzione dei servizi offerti. A gravare su una situazione già traballante, poi, sarà il federalismo municipale il quale, spiega Daniele, «produrrà mancati trasferimenti che faranno lievitare i tagli al bilancio fino al 35%».


 »» **Giuseppe Paolisso** Intervista con il preside di Medicina della Sun

## «Se ci danno un'alternativa valida lasciamo subito il vecchio Policlinico»

NAPOLI— «Da tempo circola la falsa idea che non vogliamo andar via dal centro storico. Ma se domani mattina ci fosse proposta una situazione logistica che garantisca il rispetto della dignità professionale di medici e universitari, l'attribuzione di un numero adeguato di posti letto, spazi per la didattica, ambulatori e laboratori di ricerca, nel pomeriggio il consiglio di facoltà l'approverebbe e saremo pronti per andarcene subito». Preside della facoltà di Medicina della Seconda Università di Napoli dallo scorso novembre, Giuseppe Paolisso intende riportare nuovamente all'ordine del giorno il futuro del vecchio Policlinico. Anche perché, spiega, «il protocollo d'intesa stipulato con la Regione prevede circa 550 posti letto per l'Azienda universitaria Policlinico e 250 posti letto nelle sedi distaccate a Caserta, al Monaldi e nel Policlinico Federico II. Però il vero problema — sottolinea Paolisso — in attesa che sia realizzato il Policlinico a Caserta, servono quanto prima 210-220 posti letto, cioè quelli attualmente disponibili nel centro storico di Napoli». La facoltà della Sun, ateneo nato alla fine del 1991, attende infatti da vent'anni il nuovo ospedale in Terra di Lavoro.

**Preside, andiamo per ordine. In che condizioni è oggi il vecchio Policlinico?**

«Forse sarebbe adeguato per la fine dell'800 e noi l'utilizziamo nel 2011. È in condizioni molto difficili, con problemi di sicurezza e di funzionalità. Problemi dei quali soffriamo dal terremoto dell'80. Inoltre la localizzazione è anacronistica, perché difficile da raggiungere anche per i pazienti in un'area molto congesta».

**Quali le strutture soffrono di più?**

«I due padiglioni rimasti in piazza Miraglia, uno fu abbattuto dopo il sisma. Lì c'è un'iperpresenza di strutture che andrebbero posizionate altrove in maniera più dignitosa».

**L'ex assessore regionale Santangelo voleva trasferirvi al Monaldi. Che è successo?**

«Al Monaldi erano disponibili 80 posti letto, nemmeno i 150 di cui si parlò. Né aule, né studi per i medici, né laboratori. Volevano realizzarli in un prefabbricato pesante da collocare al posto del parcheggio. Ma noi abbiamo circa 6.000 studenti, 13 corsi di lauree brevi... Servono molte aule, per circa 1.500 metri quadrati, non solo l'aula magna del Monaldi. È apprezzabile la volontà di delocalizzare la struttura ma quella non era una soluzione. Infatti la commissione paritetica di cui facevo parte si insediò e si riunì due volte, poi ci salutammo definitivamente».

**E il Policlinico di Caserta, che fine ha fatto?**

«Ci sono molti problemi amministrativi legati alla normativa dell'edilizia pub-

blica. È stata realizzata solo la struttura in cemento armato, mancano tramezzi, impianti... Poi una ditta è venuta meno alla tempistica e il contratto è stato sciolto. Ma è difficile trovarne un'altra ai prezzi di dieci anni fa e soprattutto in regola».

**Professore, sono trascorsi vent'anni: non è stupito anche lei?**

«Sì, lo sono. Provo una grande rabbia, anche perché i fondi, almeno per le strutture, ci sono. Ciò nonostante c'è un dato oggettivo: non abbiamo il Policlinico a Caserta. Ma ce n'è anche un altro: comunque è previsto che a Napoli resti un polo, quindi quei 210-220 posti letto nel capoluogo servono comunque».

**Come sono i rapporti con la nuova giunta regionale?**

«Eccellenti. Ma non un c'è contenitore che possano offrirci. Per motivi diversi non vanno bene né il Monaldi, né parte del Policlinico federiciano, né il Cotugno. L'Ospedale del mare avrà altre finalità e tempi analoghi a quelli del Policlinico di Caserta. Siamo *obtoro collo* costretti a resistere nel centro storico».

**E il Bianchi?**

«Se n'è parlato alcuni anni fa. C'è un problema con la pista dell'aeroporto di Capodichino, infatti il complesso è vuoto, e sarebbe da ristrutturare. Però è immenso, forse se ne potrebbe utilizzare una parte. Quello che proprio è impensabile, perché illogico, è di creare tanti micro-poli. Come impensabile quello che qualcuno vorrebbe fare utilizzando la legge Gelmini in un maldestro tentativo di copiare la scuola americana...».

**Che cosa?**

«Nella Conferenza dei rettori qualcuno ha ipotizzato di smembrare le facoltà di Medicina e creare nuove aggregazioni culturali. Io credo che semmai potremmo accorpate Scienze del farmaco e altri corsi a Medicina. Comunque sono sulla posizione maggioritaria emersa nella Conferenza dei presidi: dobbiamo salvaguardare l'integrità della facoltà».

A. L.



**Le strutture della facoltà nel centro storico sono inadeguate e la loro localizzazione è ormai anacronistica**



---



---

**Vuoto napoletano**
**UN PERSONALE  
POLITICO  
INCONCLUDENTE  
E AMBIZIOSO**

di VINCENZO GALGANO

**L**a speranza ha un oggetto costante: raggiungere anche senza determinata volontà, grandi capacità, forte impegno, un futuro migliore per salute o per ricchezza o per relazioni personali, grazie all'intervento di forze oscure e benevole.

Sperare non è quindi possibile quando si è sotto l'imperio della lucida consapevolezza, che scaturisce dalla ragione. È possibile invece programmare, organizzare il proprio futuro, pianificare passo dopo passo le cose da fare, i risultati da ottenere.

Se, contrariamente alla logica, si finge di ragionare per abbandonarsi a speranze fantastiche; se non si programmano, si organizzano e si pianificano le cose da fare, il fallimento è inevitabile.

Ancora una volta è Napoli il palcoscenico dove si è recitato un malinconico dramma, frutto degli ingredienti sopra delineati. Un'intera classe politica, ridestatasi da lunghissimo sonno, ha dovuto prendere atto di essere capace di nulla, salvo vuoti stilemi, rifazioni di formule del passato fatte passare per paro-

le d'ordine e programmi, con ridicole e inconsistenti ambizioni personali e gruppetti di gente che si scambia vuote promesse e insinceri complimenti. Non è senza motivo che una simile rivelazione scenica sia avvenuta a Napoli, città particolarissima, ove tutto è esasperato e grandioso nel bene e nel male.

”

**Ancora una volta  
è la città  
il palcoscenico  
dove si è recitato  
un malinconico  
dramma**

della comunità cittadina, che ha necessità vera di una guida illuminata. Lasciata infatti a se stessa la parte peggiore della città si può espandere sino ad abissi che altrove non sono neppure immaginabili.

Ma la tradizionale protezione celeste sempre interviene e previene l'ultima caduta. È quanto devono sperare, con tutta l'anima, i napoletani che si sforzano di vivere onestamente e dignitosamente. Quanto a programmi, non se ne parli ora, questi non sono tempi per ragionare.

La cosiddetta società civile ora ha dato la massima prova di inconsistenza e vacuità. Può darsi che domani si riformi e torni a essere guida

**Riflessioni****Breve elenco  
per il rilancio  
di Napoli****Antonio Pascale**

**A** volte, anche un programma di intrattenimento come «Scherzi a parte» può essere utile per ragionare su Napoli. Potete facilmente notare che, in questo programma, quando c'è da inventare un personaggio comico, grottesco, esagerato, si pensa a scritturare un attore napoletano. O meglio, che reciti da napoletano. Serve una donna che, per esempio, si senta male e che metta a disagio, con gesti, lamenti e grida, la vittima dello scherzo? Bene, si affida il ruolo a una matrona napoletana, che si adopereerà per recitare sopra le righe con le classiche movenze da avanspettacolo. Niente di male, è un programma di scherzi e la tradizione drammaturgica partenopea è sempre stata di ottimo livello; inoltre, proprio per questo, si può ben dire che gli attori napoletani siano specializzati quando si tratta di fare i napoletani al cubo.

Però, poi, a esaminare alcune questioni cittadine, non ultima quella relativa alle firme presentate per chiedere le dimissioni della Iervolino, o innumerevoli altri racconti che ci aggiornano con costanza sulla evoluzione dell'arte di arrangiarsi, come le vicende degli innumerevoli falsi per ottenere sussidi, ci si rende

conto che qui la serietà, intellettuale, istituzionale, non è una prassi comune. Il modello vincente, infatti, è proprio «Scherzi a parte». Con l'unica differenza che non c'è un lieto finale durante il quale si svela il trucco e tutti si abbracciano, contenti di aver partecipato alla trasmissione.

No, qui è tutto vero e però drammaticamente messo in farsa.

Gli intellettuali, gli antropologi, i sociologi insistono su un punto: quello della rappresentazione. I napoletani amano rappresentarsi così: simpatici, ammiccanti, un po' furbi, di quelli che ti danno la dritta giusta. A forza di insistere su questo scenario - anni e anni di creatività, poesia e letteratura usata in questo modo - si è creato un immaginario così potente, diffuso e organico che risulta difficile immaginare, in città, in Italia e nel mondo, un comune cittadino napoletano esente da queste caratteristiche. Come se fossimo tutti attori comici di «Scherzi a parte» scritturati per far ridere. Quando questo succede vengano, sì, alla luce elementi di dibattito o discussione, ma non si formano nodi conflittuali, non sviluppiamo cioè la coscienza che i suddetti gesti farseschi hanno una ricaduta grave sulla comunità d'appartenenza. Noi cittadini napoletani, veraci, doc, ex o in pensione, dovremmo imparare a recitare (oltre alle preghiere, per chi di noi è religioso) una mantra laico: quello dell'inventario. L'inventario è un'utile operazione economica che ci permette di capire quello che abbiamo,

quello che è andato perso, quello che rischiamo di perdere. Al posto di un filosofico e generico «chi siamo?», «dove andiamo?» sarebbe opportuno inserire nei nostri ragionamenti un più prosaico e, penso, più efficace, elenco dei vizi e delle virtù quotidiane. Adesso gli elenchi vanno di moda, ma quando la rappresentazione crea situazioni paradossali e le situazioni paradossali a loro volta alimentano la rappresentazione, si può uscire da questo circolo vizioso proprio facendo ricorso al bilancio. Cercando, cioè, con serietà e rigore di verificare le voci attive e quelle passive e valutare come queste agiscono su un più vasto insieme. È necessario insomma allargare il capo della rappresentazione. Per esempio, preferire

il rigore dell'analisi all'eccesso di comicità. O anche, la fisiologia alla patologia. Ovvero capire bene (e impegnarsi a studiare) come funzionano le cose, prima di commentare a gran voce il danno. Spesso è proprio la nostra ignoranza del sistema, del suo funzionamento, a produrre elementi patologici e strutturali. L'insistenza sulla patologia ha generato in questi anni solo rabbia e indignazione, abbassando il senso della responsabilità individuale. Sostenere, poi, la manutenzione invece della cura, ossia, la coscienziosa e responsabile esecuzione di gesti quotidiani - fossero anche comuni e medi - alla accesa, annunciata, amplificata volontà di curare gli altri. Ricordarsi ogni volta che ricercatori, scienziati, medici napoletani

non sono un'eccezione ma una norma - la classifica dei Top Italian Scientists vede al 32° posto Vincenzo di Marzo: lavora al Cnr di Napoli e i suoi lavori di farmacologia e neuroscienze sono molti citati. È essenziale, insomma, prendere atto ogni giorno attraverso la ripetizione dell'elenco che un'altra Napoli è possibile. A patto che al sistema culturale che fonda la camorra e il malaffare contrapponiamo nel quotidiano elementi validi e resistenti. Ci farà piacere scoprire, nell'elencazione giornaliera, che i suddetti elementi non solo ci possono comprendere, ma che sono molto diffusi. Quello che manca è solo la volontà di inserirli nell'elenco, nella voce attivo del nostro inventario.

**LETTERE & COMMENTI****La parola ai lettori****De Magistris promette  
l'acqua pubblica****Carlo Iannello**

Docente di diritto pubblico Sun

ORMAI è chiaro che l'ostacolo principale al cambiamento è rappresentato dai partiti politici. Per fortuna, tuttavia, la Napoli che negli ultimi anni non si è piegata al conformismo che ha soffocato la vita civile si sta facendo sentire e sta esprimendo un consenso crescente per De Magistris; consenso che si spiega proprio perché questa candidatura è giustamente percepita nel segno della discontinuità e, se ce ne fosse bisogno, ciò è confermato proprio dalla diffidenza dimostrata dal ceto politico egemone del centrosinistra napoletano. Proprio per il senso di rottura col passato, la candidatura di De Magistris appare in grado di coagulare il consenso, indipendentemente dall'appartenenza politica. Ed è per questo che la vecchia politica è nell'angolo: ha paura che il consenso e l'entusiasmo della società possano dare corpo a una profonda discontinuità programmatica, accennata durante la manifestazione di sabato al Modernissimo, che metterebbe fuori gioco il blocco sociale che tiene sotto scacco la città.

La candidatura di De Magistris può rappresentare un laboratorio dove porre le premesse per un radicale cambiamento dei paradigmi che hanno dominato la scena pubblica. E non penso alla questione morale, che è una precondizione. Penso alla possibilità di rimettere al centro del dibattito temi fondamentali, ma da una prospettiva completamente rovesciata rispetto a quella con cui

questi temi sono stati affrontati negli ultimi anni, sia a Napoli che nel Paese. Penso in primo luogo alle privatizzazioni dei servizi pubblici che hanno rappresentato l'assalto alla ricchezza collettiva da parte di un'impresoria alla disperata ricerca di mercati protetti. Oggi i referendum per l'acqua pubblica, che si terranno entro il 15 giugno, e che speriamo siano accorpate alle amministrative, offrono la prima vera occasione per cominciare davvero a invertire la rotta. Per questo sarebbe importante che i candidati a sindaco, in tutta Italia, leggessero la loro campagna elettorale a quella a difesa dell'acqua pubblica, lanciata proprio in questi giorni dal Forum nazionale dei movimenti per l'acqua (2 sì per l'acqua bene comune). Sarebbe un segnale concreto per ridare dignità ai Comuni e ai cittadini, oggi privati persino della gestione dei servizi essenziali.

Con il suo discorso tenuto sabato al Modernissimo, De Magistris ha dichiarato che si batterà con tutte le sue forze contro la speculazione sui beni pubblici e per la gestione pubblica dell'acqua, dimostrando così di essere l'unico candidato napoletano in grado di interpretare questo vento di cambiamento. Il blocco sociale teme di perdere l'affare dell'acqua, che pensava a portata di mano, e teme in pari tempo per le sue mire speculative sui rifiuti, su Bagnoli, su Napoli Est. Ecco perché la candidatura De Magistris spaventa il blocco sociale mentre entusiasma le persone che in questi ultimi anni hanno perso tutto tranne la dignità, l'orgoglio e il coraggio di partecipare a ciò che rimane della vita pubblica.

